

L'INCHIESTA IL NUOVO WELFARE

Perché la vita al Sud è più breve Il federalismo fallito della Sanità

In calo l'aspettativa nel Meridione, tra le donne e nelle fasce deboli

di **Goffredo Buccini**

Se un cittadino campano o siciliano ha una vita mediamente più corta di tre o quattro anni rispetto a un cittadino trentino, il dato non è tecnico: è politico.

E certifica il fallimento del federalismo regionale (soprattutto se applicato alla sanità) e il tradimento dell'articolo 32 della Costituzione che garantirebbe a tutti gli italiani uguale diritto alla salute nonché cure gratuite per gli indigenti.

Hanno forse una chiave di lettura assai inquietante i già pesantissimi numeri diffusi l'altro giorno dal rapporto *Osservasalute 2015*. Per la prima volta in tempo di pace, descrivono una contrazione, pur minima, nell'aspettativa di vita degli italiani. E, naturalmente, questa foto di «come siamo» ci sconvolge, costringendoci a pensare a un'Italia rovesciata rispetto alla confortevole idea di progresso continuo dentro la quale siamo cresciuti.

Tuttavia un ulteriore elemento velenoso che motiva

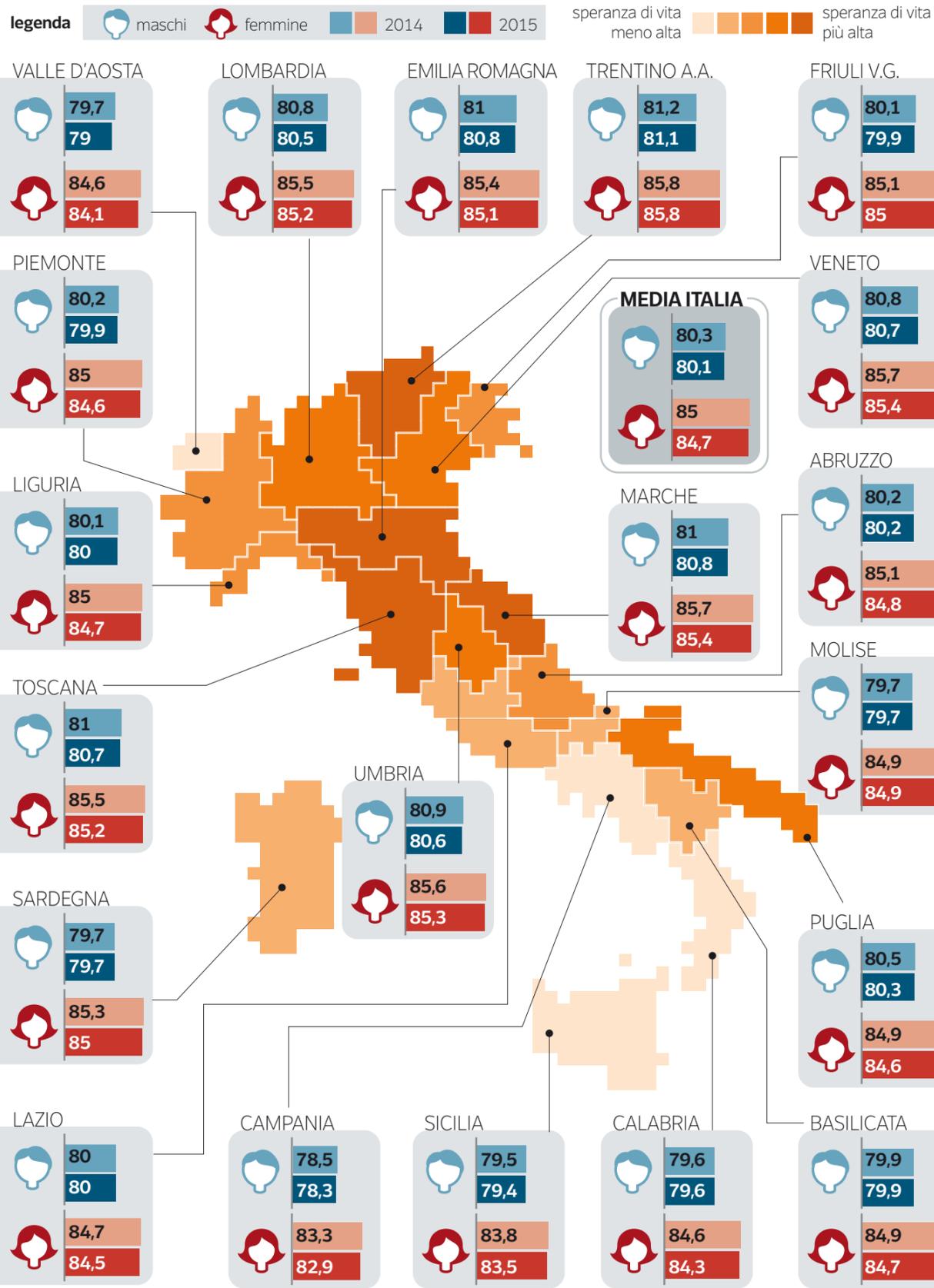
La devoluzione

Ha frazionato la gestione della salute in 20 «staterelli», poi la crisi ha fatto il resto

questo calo si coglie già nelle analisi degli stessi ricercatori dell'«Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni»: c'entra la *devolution*, spiegano nel gruppo guidato da Walter Ricciardi. Voluta fortemente dalla Lega di Bossi e messa in atto quindici anni fa dal centrosinistra forse nella speranza di prosciugare consenso ai leghisti, la devoluzione (ovvero la trasformazione della nostra Costituzione in senso federalista) cambiò l'Italia unita in un mosaico di venti sistemi sanitari non integrati tra loro. Prima del 2001, dicono gli studiosi, i cittadini della Repubblica potevano aspettarsi tutti più o meno la stessa vita media. Dal 2001, la forbice si va allargando. Chi stava bene è stato meglio; chi stava male, peggio. «Le più in difficoltà sono ancora le Regioni del Meridione e lo scenario è aggravato dalle ripercussioni della crisi economica principalmente sugli stili di vita e, quindi, sulla qualità di vita dei cittadini, soprattutto dei meno abbienti», scrivono Marta Marino e Alessandro Solipaca nella sintesi del rapporto sulle Regioni.

Ieri il *Mattino* di Napoli evidenziava come, in una Campania che guida l'arretramento, più penalizzate siano le donne, con circa cinque mesi di aspettativa di vita in meno. E la faglia non è solo (o non necessariamente) tra Nord e Sud ma tra «chi ha» e «chi non ha», essendo saltato del tutto il ruolo di perequazione dello Stato unitario. Il sistema sanitario nazionale, che molti ci invidiavano e sulla carta non abbandonava nessuno, è stato cancellato prima dalla regionalizzazione e dal saccheggio (infi-

Il dossier



Fonte: Censis, Istat

Corriere della Sera

Gli esperti

«Poche risorse per terapie e prevenzione»

di **Margherita De Bac**

Due mesi in meno per gli uomini e tre mesi per le donne. Sembra poco significativo il calo dell'aspettativa di vita degli italiani tra 2013 e 2014 fotografato dall'Istat e rilanciato da «Osservatorio Salute» (policlinico Gemelli). Eppure dal punto di vista statistico deve risuonare come un campanello d'allarme. Tanto più che i dati preliminari del 2015, da diffondere a fine anno una volta completi, confermano la tendenza e quindi inducono a pensare non si tratti di una flessione passeggera. I tecnici hanno attribuito la perdita di longevità a una serie di fattori clinici. Mancanza di prevenzione oncologica, fuga dalle vaccinazioni contro le malattie infettive a cominciare dall'antinfluenzale, aumento dell'obesità. Disattenzioni costate in un anno 54 mila morti non attesi in più. Tante negatività con un'origine comune: il disagio socio economico. Ketty Vaccaro, responsabile Welfare del Censis, non minimizza: «Gli italiani per accedere ai servizi sanitari devono mettere mano al portafoglio. Non ci sono soldi, rinunciano alle cure essenziali. I più fragili sono penalizzati». Curarsi e prevenire è diventato un lusso, specie nei contesti vulnerabili, resi ancora più scricchiolanti dai tagli, particolarmente dolorosi nelle Regioni in deficit di bilancio. Gli uomini del Trentino Alto Adige vivono tre anni in più rispetto a quelli della Campania. Le anticipazioni Istat per il 2015 non annunciano nulla di buono. L'aspettativa di vita è scesa ovunque da 2 a 4 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ASPETTATIVA DI VITA

È l'indicatore della durata media della vita, a partire da un'età data, usato nelle scienze statistiche. Spesso viene calcolata la speranza di vita alla nascita, che rivela il numero medio di anni che i bambini appena venuti al mondo dovrebbero vivere. La cifra si basa sui tassi di mortalità registrati in quel Paese nell'anno considerato. Questo indicatore costituisce, assieme alla mortalità infantile, uno dei parametri più significativi delle condizioni sociali, economiche e sanitarie di uno Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

niti gli scandali di questi tre lustri) e poi da una stretta economica che ha costretto le Regioni a piani di rientro durissimi. Sono proprio le Regioni in piano di rientro le più problematiche, anche secondo *Osservasalute*. L'allarme non è nuovo. Nel 2013 la Corte dei conti paventava sempre più «deficit assistenziali» al Sud. Due anni dopo la Società italiana di Pediatria ha rilevato che nel Meridione la mortalità infantile è più alta del 30 per cento rispetto al Nord. In un saggio degno d'attenzione, Paolo De Joanna e Roberto Fantozzi hanno messo a punto tempo fa il concetto negativo di «indice di disuguaglianza»: lo stato di

salute percepito dai cittadini in rapporto al sistema sanitario di appartenenza. Beh, Calabria, Puglia e Sicilia hanno l'indice più alto; Toscana, Emilia, Lombardia e Veneto, guidate dal solito Trentino-Alto Adige, il più basso. Il nodo sono i «Lea», i livelli essenziali di assistenza, depressi, nelle Regioni in cattive condizioni finanziarie (quasi tutte del Sud). Per

I pediatri

Un anno fa l'allarme: mortalità infantile più alta del 30 per cento nel Mezzogiorno

tappare le falle, si ricorre al prelievo fiscale aggiuntivo a carico dei residenti di queste Regioni in «maglia nera». Ma, ci si chiede nel saggio, se il diritto alla salute è garantito per tutti dalla Costituzione, non è forse ingiusto che i residenti di una Regione che usa in modo inappropriato le risorse della sanità siano «fiscalmente penalizzati per la mala gestione dei propri amministratori»? Non sarebbe opportuna la perequazione tra Regioni? Domande nobili ma oziose, purtroppo: avrebbero avuto senso quando l'Italia era davvero «una e indivisibile». Da anni la risposta è: ognun per sé.



Su Corriere.it
Guarda i dati dell'Istat sull'aspettativa di vita e commenta la notizia sul nostro sito web www.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA